

Domenica 28 maggio 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**«Maria Regina»,  
i 50 anni con Scola**

a pagina 3

**La Pentecoste  
è ecumenica**

a pagina 4

**Postcristianesimo,  
il libro del Cardinale**



**Cantare  
con la gioia di lodare il Signore**

DI MARIO DELFINI

«Qui cantat bis orat» scrive - a quanto pare - S. Agostino (chi canta prega due volte). Ma il Marco, forse perché non ha letto Agostino, durante il canto non prega neanche una volta, perché nessuno mai gli ha insegnato a cantare: perciò durante il canto confida al suo amico Luca l'esito disastroso della partita di ieri. La Teresa - al contrario - canta molto bene, ma anche lei non prega neanche un po': è così presa dalla sua bella voce, dall'effetto che può fare, dai complimenti che si aspetta, che l'ultimo dei suoi pensieri è che il suo canto sia per la gloria di Dio. Neppure dei Luigi si può dire che preghi molto: fa l'organista e si innervosisce dei gorgheggi gratuiti della Teresa, tanto che finta la Messa si può dire che il nervosismo accumulato sia più evidente delle grazie ricevute. Il Ricky poi addirittura si arrabbia quando sente intonare certi canti, perché gli sembrano tutti ammutoliti, noiosi, con parole d'altri tempi e musiche banali: per cui se ne sta rigido e muto come le colonne della chiesa e il frutto spirituale che ne ricava è lo stesso che ne ricavano le colonne. Al Peppino piace cantare, ma quando il coretto attacca i suoi canti con un ritmo incerto e scombinato, con testi che sembrano presi da un romanzo rosa, con voci che assomigliano a una radio mal sintonizzata, allora prova una struggente nostalgia del suo coro degli alpini. Siccome la proposta del don Luigi di fare una Messa senza canti per evitare danni non è stata accettata, non varrebbe la pena che qualcuno provi a insegnare a pregare cantando? Infatti, come scrive S. Agostino, «chi canta bene, prega due volte perché insieme con le parole di lode esprime anche la gioia di lodare il Signore».

Il direttore di «Vita» Bonacina riprende i temi toccati dall'arcivescovo ai Dialoghi di vita buona

**«Un popolo di volontari  
l'anima dell'economia»**

DI PINO NARDI

«La gratuità dà un contributo perché il mondo economico non sia autoreferenziale e si astragga in modo dannoso. Occorre partire da un'attenzione reale alla persona. L'economia è gestire al meglio le risorse affinché tutti abbiano uno stile di vita conforme ai propri bisogni senza far prevalere i propri fini su quelli della collettività». Il cardinale Angelo Scola, intervenendo alla terza serata dei Dialoghi di vita buona lo scorso 15 maggio, pone al centro del dibattito il tema della gratuità, ma anche del ruolo decisivo per la società del volontariato e del Terzo settore. Non solo grande finanza, non solo profitto per il profitto, ma un'economia con l'anima. «Cosa c'entra il volontariato e il Terzo settore, che è tutto ciò che c'è tra Stato e mercato, con l'economia? E può curare l'economia?», si domanda Riccardo Bonacina, direttore di Vita. «Producono valore economico. Fino alla fine degli anni '90 si diceva che ciò che non si poteva contare alla fine non conta. Il volontariato era la Croce Rossa sociale, laddove c'erano i cocci dello Stato e del mercato c'era l'esercito dei buoni che raccoglievano e li rimettevano assieme, curavano, scarsezzavano e, se possibile, rimettevano sulla strada». La svolta all'inizio degli anni 2000, quando dagli Stati Uniti la John Hopkins University afferma: «Proviamo a contare il valore prodotto dal volontariato e dal Terzo settore». Così anche in Italia si comincia con il primo censimento dell'Istat nel 2001, poi ripetuto nel 2011. E i numeri parlano chiaro su un fenomeno di cui ormai non si può più fare a meno. Le istituzioni non profit sono più di 300 mila, cresciute del 28% in 10 anni, coinvolgendo 4,7 milioni di volontari che almeno due mezzogiorni alla settimana si impegnano per gli altri. «Tutto questo genera 800 mila occupati: tra il 2001 e il 2011 il settore non profit è quello che ha creato più occupazione in questo Paese», precisa Bonacina. «Il valore prodotto

in termini economici è di circa 64 miliardi di euro; circa 7 milioni di italiani usufruiscono dei servizi prodotti dalle organizzazioni di volontariato e da tutte le realtà del Terzo settore: dalla cura all'assistenza, dall'educazione allo sport di base, dalla cultura ai servizi ambientali». Inoltre la gratuità non si esprime solo in forme organizzate, bensì in comportamenti individuali: oltre ai 4,7 milioni ci sono altri 2 milioni di italiani che si impegnano al di fuori dalle forme organizzative tradizionali, di «cittadinanza attiva», anche spontanea. Una ricerca dell'Istat e dell'Organizzazione internazionale del lavoro ha stimato che il tempo offerto dai volontari italiani è calcolabile in quasi 700 milioni di ore, che corrispondono a 400 mila persone che lavorano full time per 38 ore settimanali e 48 settimane lavorative all'anno. Tutto questo genera un valore economico pari a 8 miliardi di euro. «Il valore economico del volontariato e del Terzo settore è impressionante - sottolinea Bonacina - perché è inclusivo, produce reddito e dignità anche per i settori di popolazione più fragile: si pensi solo all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, che hanno problemi o al recupero di beni culturali. A Milano il 30-40% dei beni culturali artistici se non ci fossero i volontari del Touring non sarebbero visitabili». Dunque, la gratuità come valore aggiunto e decisivo per creare le condizioni di un mercato non selvaggio e di uno Stato non burocratizzato. «Il volontariato nella società, laddove è vissuto bene, semina fraternità, relazioni, esperienze di bene - conclude Bonacina - A me piace tantissimo una annotazione folgorante di Goethe, che mi sembra vera persino nella psicologia, diceva che chi non ricorda il bene non può sperare. Questo è il compito del volontariato dentro la società: la capacità di creare un'economia inclusiva e sostenibile soprattutto - nelle sue punte più profetiche e più belle - di disseminare esperienza di bene e di ricreare il tessuto di fiducia».



Un momento della serata dei Dialoghi di vita buona dello scorso 15 maggio



“La gratuità dà un contributo perché il mondo economico non sia autoreferenziale e si astragga in modo dannoso. Occorre partire da un'attenzione reale alla persona. L'economia è gestire al meglio le risorse affinché tutti abbiano uno stile di vita conforme ai propri bisogni senza far prevalere i propri fini su quelli della collettività.”

Cardinale Angelo Scola, Dialoghi di vita buona, 15 maggio 2017

**Così «Vesti solidale»  
offre lavoro e dignità**

DI CLAUDIO URBANO

È un caso di successo quello di Vesti solidale. La cooperativa promossa da Caritas ambrosiana che dal '98 gestisce la raccolta e lo smaltimento dei vestiti usati (ogni anno sono 4800 le tonnellate di capi recuperati e avviati alla filiera del riciclo) e non solo. Camicie esauste, raccolta di materiali elettronici, fino all'apertura della rete di Share, i negozi di Milano, Lecco, Varese e Napoli dove si possono acquistare capi vintage di seconda mano, spesso provenienti anche dal recupero di altre città europee come Berlino. Alla base un'idea imprenditoriale forte, in cui trova concretezza la mission della cooperativa. L'intuizione di erogare servizi in un settore ad alta intensità di lavoro come il riciclo dei rifiuti, dove «l'obiettivo della tutela dell'ambiente e del rispetto del creato, i temi al centro anche dell'attenzione della Chiesa, non sono separati dallo scopo di giustizia sociale e di restituzione di dignità alle persone svantaggiate che avviene proprio attraverso il lavoro», sintetizza Carmine Guanci, vice presidente di Vesti solidale. «Vogliamo dimostrare quotidianamente che una cooperativa sociale può essere interpretata come un'impresa, erogando servizi di qualità, ponendo al centro non il profitto, ma il rispetto dei valori etici e della dignità della persona». Un profitto che comunque arriva, e che dà solidità all'intuizione su cui si è scommesso: favorire attraverso il lavoro il riconoscimento sociale delle categorie più deboli. Perché «solo un lavoro che genera ricchezza può avere continuità e quindi dare dignità», osserva Guanci. I numeri sono quelli di un centinaio di dipendenti e di un fatturato che è cresciuto, dal 1998 ad oggi, fino a 4,3 milioni di euro, con tre capannoni e 28 automezzi. Il

profitto non è fine a sé stesso: oltre alle quote reinvestite in progetti della cooperativa, nel 2016 Vesti Solidale ha destinato al Consorzio Farsi Prossimo (la rete di cooperative di Caritas) 217 mila euro, che vanno a sostenere i progetti sociali sul territorio. Risultati raggiunti grazie a una forte motivazione che spinge tutti i soci e i lavoratori a impegnarsi per il bene della cooperativa, sottolinea Guanci. Di fatto, si scommette su un forte spirito mutualistico. Così, ad esempio, le differenze salariali interne sono tutt'altro che sproportionate: si va dai mille euro dell'operaio ai 2 mila del presidente, e tutti sono assunti con un contratto collettivo nazionale. Non ci si limita ad alta intensità di lavoro come il riciclo dei rifiuti, dove «l'obiettivo della tutela superiore a quello base previsto dal contratto, e per i quali sono disponibili forme di prestito agevolato per affrontare, ad esempio, le spese della casa o dell'istruzione dei figli. Scelte che hanno portato la cooperativa a ricevere nel marzo di quest'anno il riconoscimento Welfare Champion, conferito dall'università Luiss alle piccole e medie imprese che hanno sviluppato un solido sistema di welfare per i propri lavoratori. Su 101 lavoratori, Vesti solidale ne conta 28 svantaggiati e 80 in totale delle fasce deboli della popolazione. «Tutti dai disabili a chi per la società ha qualche "difetto", come un passato di droga o alcol, ma anche semplici padri di famiglia che hanno perso il lavoro, sono portatori di ricchezza, di un saper fare», sottolinea Guanci. «Cerchiamo di assegnare il lavoro in base alle caratteristiche personali di chi abbiamo davanti, e a tutti chiediamo di dare il cento per cento delle loro possibilità». I risultati dimostrano che tutti sono in grado di farlo.



Carmine Guanci



La serata del 18 maggio scorso con i giovani

**I giovani di Lecco si confermano «ricchi di qualità»**

L'intento principale della serata «Lecco, una città per giovani» era - ovviamente - quello di coinvolgere i giovani della città, di offrire un'iniziativa diversa per riflettere sul loro ruolo nella società, di dare un palcoscenico dal quale raccontare le proprie esperienze e paure, i desideri e i progetti, dove essere protagonisti davvero. Di cento non ci si aspettava una tale risposta. Alle 20.45 di giovedì 18 maggio oltre 300 iscritti, il 70% dei quali sotto i 30 anni, hanno riempito la sala del Politecnico di Milano (sede di Lecco) per seguire con curiosità e attenzione le quasi tre ore di approfondimento pensate dal Comitato organizzativo dei Dialoghi di vita buona in collaborazione con il Ser-

vizio giovani del Comune di Lecco. Dopo i saluti del proretore Manuela Grecchi e sotto la calante conduzione di Riccardo Bonacina, direttore di Vita, si sono susseguiti gli interventi degli ospiti chiamati a dare il proprio contributo sul tema: quello istituzionale dell'assessore alle Politiche giovanili di Lecco Simona Piazza, quello spirituale del responsabile della Pastorale giovanile del Decanato di Lecco don Filippo Doti, quello artistico di Afran sul concetto di «apparenza» e quello musicale del rapper Shade, schietto e coinvolgente. Tutti under 40, con la giusta eccezione del filosofo e docente dell'Università cattolica del Sacro Cuore Silvano Petrosino, chiamato a chiudere gli interventi della serata

con una riflessione pungente e stimolante sulla «strappola sociale» in cui i giovani rischiano di rinchiusersi. «Una serata decisamente interessante, ma anche importante - commenta monsignor Maurizio Rolla, Vicario episcopale di Lecco - L'intenzione si portava dentro il desiderio di far parlare i giovani, di rendere significativa la loro presenza nella città e nei loro ambiti quotidiani, di farli incontrare e stimolarli a re-agire a ciò che vedono, sentono, intuiscono. Dallo spaccato presente è venuto fuori un modo di presentarsi sicuramente non omologato e non piegato sui soliti luoghi comuni ed è apparso chiaro il loro impegno a capire il mondo che li circonda, a met-

tersi in gioco; è stato confortante vedere anche la loro convinta volontà di spendersi per chi è nel bisogno e nel disagio (anche fuori dai confini lecchesi e italiani). Giovani che non disdegnano divertirsi ma che sanno anche essere responsabili dentro la comunità in cui si trovano a vivere». Al centro della serata proprio i loro giovani, chiamati dapprima a raccontarsi attraverso due video che hanno coinvolto studenti con esperienze o provenienze estere e nuove realtà educative, sociali e ricreative della città, successivamente un'eterogenea tavola rotonda di sei ragazzi scelti per le loro esperienze e progettualità ha animato il dibattito nella sala. Tutti i ragazzi coinvolti sono stati accompagnati da tre domande: dove sono

io nella società? Coso offro a Lecco? E - soprattutto - cosa chiedo a questa città? «Un incontro che ha lanciato l'invito al mondo adulto a non perdere l'occasione di dare fiducia convinta: quando i giovani avvertono la fiducia degli adulti, sanno crescere e distinguere con maggiore libertà e convinzione - conclude Monsignor Rolla - La serata ha mostrato che a Lecco c'è una gioventù ricca di qualità, magari non ancora espressa completamente, ma certamente possibile per affrontare la vita con serietà e coerenza. È stato evidente sentire da loro che l'onestà interiore e la correttezza paghino molto di più di qualunque atteggiamento trasgressivo, superficiale, egocentrico. Evviva!».